

Suor Clotilde Morano e gli “esercizi di ginnastica”

Roma, 14 dicembre 2023

Angela Teja

Introduzione

Questo è un intervento di micro storia e riguarda suor Clotilde Morano, una delle protagoniste femminili della storia salesiana. Di lei hanno scritto innanzitutto la prof. Loparco, che molto mi ha ispirato nella mia ricerca¹. Oggi avrò l'occasione di parlarvi dell'opera maggiore di sr Clotilde: *Esercizi di ginnastica*, pubblicato nel 1935.

Si tratta di un libro scritto da una donna per le donne in un periodo per loro non facile. Gli inizi del 900 sono quelli in cui più decisamente le donne iniziano ad avere coscienza di sé, conosciamo le vicende delle suffragette che a partire dall'UK incominciarono a battersi per ottenere di esistere come figure politicamente attive, cioè votanti, quindi partecipanti alla vita politica della loro nazione. Questo per dire che agli inizi del 900 si era ancora agli albori di un pieno riconoscimento della parità di diritti per uomini e donne. Ci vorrà una guerra per svelarlo a tutti, quando le donne mostrarono di poter pienamente sostituire gli uomini impegnati al fronte. E sr Clotilde possiamo dire sia quell'esempio femminile di creatività applicata alla missione, il cui DNA è nel carisma della missione salesiana, come ben si sa. Un esempio di reinterpretazione del carisma e non di imitazione o riproduzione passiva, come è stato ricordato nella lezione precedente, e nella Morano si nota bene questa tendenza.

Suor Clotilde nasce ed opera dunque in un periodo di grandi fermenti sociali innovativi e si trova ad esprimersi (in difesa della donna e del suo esercizio fisico, e di una lettura spirituale di entrambi) in un periodo difficile quale è stato il fascismo. Motivo di interesse per lei e per la sua opera sono gli aspetti spirituali e religiosi dei suoi scritti. Suor Clotilde mi permette dunque di unire la storia dell'educazione fisica e sportiva con quella della donna e con quella del fascismo, dal momento che il suo libro si pone al centro di un periodo che tanto ha marcato la storia italiana.

1 Qualche cenno biografico

Sr Clotilde Morano era nata nel 1885 a Buttigliera d'Asti come la zia Maddalena, anche lei salesiana, la «Superiora santa», ispettrice del Movimento proclamata beata, che le avrebbe in qualche modo “protetto” e indicato il cammino. Una figura quest'ultima che certamente conoscete e che vorrei qui ricordare per pochi tratti.

Come nel 1995 ricordava Enrica Rosanna, allora Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”, nella *Presentazione* di un testo dedicato a suor Maddalena², questi era stata «donna intrepida e maestra nata, riuscendo a incarnare il carisma dell'educazione cristiana secondo il Sistema Preventivo di S. Giovanni Bosco da lei personalmente conosciuto». La prof. Rosanna ricordava che Maddalena Morano «fu realmente «protagonista» con la sua vita di educatrice

¹ LOPARCO Grazia, *Clotilde Morano e l'apporto all'insegnamento dell'educazione fisica femminile*, in MOTTO Francesco - LOPARCO Grazia (a cura di), *Volte di uno stesso carisma. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice nel XX secolo* = ACSSA, Studi 10, Roma, LAS 2021, 185-208.

² MAZZARELLO Maria Luisa (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*, LAS, Torino 1995. Cfr. <https://www.salesian.online/archives/4796>

innamorata del Divino Maestro e con la sua indefessa attività: direttrice, maestra delle novizie, ispettrice, fondatrice di sedici case con oratorio, catechesi, scuola materna ed elementare, laboratorio per le ragazze del popolo». La sua personalità era impregnata «dell'intuizione e della genialità che la caratterizzavano in quanto donna, della sua capacità di inculturarsi in terra siciliana e del suo accorto discernimento nell'adeguare a quel contesto le intuizioni pedagogiche dei Fondatori». Da questo bel testo vorrei anche citare alcune parole di Piera Cavaglià³ riguardo al periodo storico in cui visse suor Maddalena, quando: «Era urgente procedere sulle frontiere dell'emancipazione femminile passando per le tappe sicure dell'istruzione, della solida formazione religiosa, dell'educazione integrale della persona e del suo inserimento nella chiesa e nel mondo sociale.» Da questi semplici riferimenti al vissuto della zia ricaviamo che in Clotilde dovevano esserci i "geni" che contraddistinguono la maestra e la religiosa rispettosa e consapevole dell'interessa della persona, del necessario riconoscimento della dignità delle donne e al contempo dell'importanza di una intelligente inculturazione nel periodo storico in cui ha vissuto. A proposito di quest'ultimo processo, se la zia aveva capito l'importanza di inculturare, adattare la pedagogia salesiana nella Sicilia a cavallo tra due secoli (1881-1908), Clotilde ha intuito che il suo metodo avrebbe dovuto "adattarsi", inserirsi nei limiti del possibile in quello dell'ONB (Opera Nazionale Balilla, 1926), la principale organizzazione per i giovani del fascismo, mantenendo però ferma la barra sul «clima saturo di Vangelo e di capacità pedagogiche» che don Bosco aveva realizzato a Valdocco. Inoltre Clotilde nel suo libro di esercizi di ginnastica, sia nella prima edizione che nella seconda del Dopoguerra, ha ben chiaro che il suo metodo di ginnastica avrebbe dovuto tener conto delle culture diverse in cui i Salesiani si trovavano ad agire con le loro missioni. A questo proposito i cenni sono brevi e compaiono tra i consigli per la ginnastica da camera, con lo scopo di far intravedere la sua piena attenzione al mondo missionario.

Tornando alla biografia di sr Clotilde, rimasta orfana molto presto, essa frequentò la casa dei Duchi di Genova cui fu ammessa come abile ricamatrice, una qualità che le sarebbe servita a sviluppare il lavoro laboratoriale delle giovani del Patronato di via Giulio a Torino, dove visse praticamente tutta la vita, come pure le sarebbe stata utile per "tessere" i difficili rapporti con la politica del Ventennio. Durante la guerra dovette sfollare a Mathi Torinese ma poi tornò presso il Patronato della giovane. Scrisse numerose opere di carattere educativo, per alcune delle quali si avvalse dell'aiuto di una collaboratrice laica, Luisa Larese Cella, cooperatrice salesiana, sua segretaria dal 1936. Fu questo un aiuto importante per sr Clotilde che non godette mai di buona salute. Forse anche per questo, e non solo dunque per la necessità di occuparsi integralmente delle sue allieve, che mostrò interesse all'educazione fisica delle ragazze, ben sapendo come fosse utile al mantenimento della salute, oltre che alla loro maturazione psichica e morale. Poi c'era anche il motivo di dover preparare le maestre delle scuole private, principalmente delle suore, e di dover quindi seguire obbligatoriamente i dettami della riforma Gentile (1923) e dell'ONB. Si trattava dunque di prendersi cura della crescita culturale delle donne in un periodo non proprio favorevole ad esse, e al contempo di non derogare dai confini imposti dalla politica educativa dell'epoca. Confini che in sr Clotilde facevano intuire degli orizzonti di modernità e crescita. E difatti i frutti del suo libro sono stati dei buoni frutti utili anche per il futuro, come vedremo.

Ultimo elemento da considerare per capire l'interesse della Morano per l'educazione fisica e la ginnastica, oltre naturalmente al fatto che questa sia parte importante del carisma salesiano, è il fatto che abbia vissuto a Torino, nella patria di questa materia. La prima società ginnastica italiana è infatti la Regia Società Ginnastica Torino del 1844. Lo stesso Edmondo De Amicis sceglie la città di Torino come ambiente per il suo romanzo breve *Amore e ginnastica* (1892), tra i primi a raccontare in Italia vicende di donne in palestra.

Possiamo allora dire che la Morano abbia contribuito a completare la visione sull'educazione fisica femminile in Italia dopo gli esordi torinesi di questa materia, in un momento però difficile per essa, quale è il periodo fascista.

³ CAVAGLIÀ Piera, *Su strade educative nuove*, in *Il Bollettino Salesiano* 118 (1994) 7, 22-23.

2 Le difficoltà del momento in cui vive

Non furono pochi gli ostacoli che la Morano dovette bypassare per condurre in porto il suo progetto pedagogico, che riguardava soprattutto l'educazione fisica delle donne e quindi delle suore, in un momento non idilliaco per i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia. Prima di addentrarci in questa problematica vediamo lo stato dell'educazione fisica e dello sport femminili nel Ventennio, per poi far cenno alle difficoltà "politiche" che persistettero nonostante il Concordato del 1929. Faremo i due riferimenti storici sia per completezza che per meglio rendere il carattere tenace e volitivo di suor Morano che con grande intelligenza ha saputo destreggiarsi in un autentico groviglio di situazioni.

2.1. Educazione fisica e sport femminili nel Ventennio

Sappiamo che il fascismo volle predisporre interventi per i giovani, nuovi cittadini da rinvigorire dopo anni di stenti e povertà dovuti agli ingenti danni della Grande guerra. Per far questo bisognava migliorare le condizioni di vita, specie quelle delle madri dei futuri cittadini, il mangiare, il dormire, il vestire etc., perchè igiene e salute fossero salvaguardate. L'educazione fisica entrava pienamente in questo disegno. L'ONB aveva fra i suoi scopi proprio quello di educare fisicamente e moralmente le giovani generazioni in vista della preparazione di una Nazione nuova in cui anche la donna avrebbe dovuto essere una Donna Nuova, madre sana, forte e coraggiosa. Dal 1929 le Piccole e le Giovani Italiane, già alle dipendenze dei Fasci Giovanili, passarono nei ranghi dell'ONB, nello stesso anno in cui il suo presidente Renato Ricci diventava Sottosegretario del Ministero dell'Educazione Nazionale per l'educazione fisica e giovanile. Da questo derivò il rinnovamento dei Programmi scolastici di questa materia, attraverso la quale il regime volle favorire l'indirizzo eugenetico dell'educazione fisica e dello sport femminili, mentre si mantenne lontano da finalità di tipo agonistico, cioè sportivo. Per quasi tutti gli anni Trenta, permase il duplice atteggiamento: da una parte il parere di qualcuno che, soprattutto dalle pagine de "Lo sport fascista", indicava lo sport come mezzo formidabile di crescita anche per la donna, dall'altro i critici di uno stile di vita che, visto come pericolosamente emancipatore, non si voleva accettare. In questo atteggiamento altalenante nei confronti della donna sportiva da parte del regime, si inserì, con notevole forza e seguito, l'atteggiamento della Chiesa cattolica, con le sue richieste di sobrietà e pudore per il sesso femminile in ogni settore, specie in quello scolastico. Il testo *Esercizi di ginnastica* della Morano ci offre dunque l'opportunità di parlare anche di questo.

Possiamo vedere un paio di filmati tratti dall'archivio storico del Luce che risalgono proprio al periodo in cui esce il libro, il primo è proprio del 1935. L'ultimo del 1941 testimonia una netta apertura allo sport, che ancora non compare nel testo della Morano del 1935 che rispecchia a pieno il momento dell'ONB e delle sue direttive per l'ef.

2.2. Il momento difficile dei rapporti Stato-Chiesa

Sono questi dunque anni difficili per la Morano, nonostante che il mito di don Bosco le abbia in qualche modo agevolato il cammino. Facciamo allora una breve sosta su questo momento storico, che in un certo senso ci fa meglio capire come in esso la cura per la donna e per la sua fisicità non fosse affatto scontato. La Morano tuttavia ebbe dalla sua il pieno appoggio del Vaticano, con un evidente inquadramento del suo operato nel settore dell'educazione fisica, se pur all'interno di un braccio di ferro tra regime e Chiesa sulle questioni educative nel loro complesso.

Esercizi di ginnastica rispetta la normativa vigente nella scuola e le progressioni ginnastiche in esso descritte osservano in tutto e per tutto i dettami dell'ONB, in quel momento l'unica guida possibile dell'educazione fisica scolastica in Italia, e dunque questo testo ottempera ai Programmi di questa materia alla luce della Riforma Gentile. Tuttavia l'intenzione della Morano era quella di occuparsi di uno dei punti focali del metodo di Don Bosco, quello che mostrava attenzione alla corporeità dei giovani nel rispetto dell'integrità della persona, elemento questo che Santo Educatore volle curare seguendo i principi della giocosa e spontanea loro espressività. Allo stesso tempo dal testo si evince la consapevolezza di dover formare religiose insegnanti senza staccarsi dalla normativa ufficiale del

momento, e al contempo di dover sottrarre le consorelle, che insegnavano questa materia negli istituti privati, a una formazione che si mostrava poco consona al loro stato e non ne rispettava il senso del pudore. La Morano certamente conosceva le difficoltà delle consorelle a indossare l'abbigliamento ginnico e a praticare esercizi in palestra quanto meno inusuali al loro stile di vita. Nello stesso tempo si era resa conto del moltiplicarsi delle forzature di un'educazione fisica in chiave militarista e ricca di obblighi e comandi spesso ridicoli, e che poco avevano a che fare con l'amorevolezza del metodo di don Bosco. A questo proposito vorrei evidenziare uno dei suoi "equilibrismi" che più saltano agli occhi: da un lato la scrittura e la descrizione degli esercizi per le sue allieve che sembra severa, quasi rigida, dall'altra i toni che erano compensati dalla grazia delle coreografie, dai canti di ispirazione prevalentemente religiosa o patriottica della Prima guerra mondiale, con un rimando continuo a una spiritualità che traspariva nella cura dei dettagli e nella minuziosità del lavoro fatto. I toni severi si sarebbero di molto addolciti nel Dopoguerra, specie nel testo scritto per le maestre dei più piccoli, *Sorrisi di primavera* (1952), con la conferma che la Morano è riuscita in un primo momento ad adattarsi, nei limiti del possibile, al clima "ballilistico", con una sorta di inculturazione nei metodi educativi del momento, per staccarsene poi appena possibile.

L'ONB aveva infatti pubblicato numerosi *Quaderni* di educazione fisica a partire dal 1929, con numerose ristampe, vista la loro ampia diffusione come guida degli insegnanti di educazione fisica nella scuola. Testi di cui la Morano attribuisce la primogenitura al metodo salesiano, alludendo a un vero e proprio «furto intellettuale» da parte del fascismo che lo avrebbe «copiato» nelle sue pubblicazioni.

Gli anni che vanno dal 1929 al 1934 sono ricchi di grandi eventi salesiani ma anche di tentativi da parte del regime di identificare scopi e simboli fascisti con quelli religiosi. Papa Pio XI cercò infatti subito di evitare strumentalizzazioni emanando il 31 dicembre 1929 una Enciclica, la *Divini illius magistri*, in cui sottolineava come l'educazione fosse anche formazione dell'uomo di «come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il fine sublime per il quale fu creato», e come pertanto fosse la Chiesa ad avere il Magistero in questo ambito. Era questo il motivo per cui la Chiesa mantenne scuole e istituti propri al cui interno era impartita anche l'educazione fisica, pur sempre accordandosi con l'Autorità civile nel momento in cui fossero insorte delle controversie. Pertanto la Chiesa considerava ingiusto e illegittimo il monopolio educativo dello Stato, nel cui contesto alle giovani era addirittura imposta un'educazione fisica militare «contro natura», alludendo al fatto che al I Concorso nazionale femminile di ginnastica organizzato per le Giovani Italiane nei giorni 4-6 maggio del 1928, ci fosse stata una gara di tiro a segno anche per le ragazze. Il Papa approvava lo spirito di disciplina ma non il militarismo, né lo spirito di violenza che non era da confondere con la forza, perché l'atletismo (cioè le gare sportive) anche anticamente avevano portato alla degenerazione e alla decadenza. Nella stessa Enciclica era netta la condanna di Pio XI della co-educazione, cioè dei corsi promiscui specie per l'educazione fisica. Pio XI voleva così spiegare la necessità per i cattolici di avere proprie scuole e istituti in cui le giovanette potessero essere educate in base ai principi cristiani, seguendo precisi criteri morali e religiosi.

2.2.1. I contrasti Stato-Chiesa del 1931

È nell'attuazione di questa Enciclica che sembra dunque radicarsi la volontà della Morano di scrivere un testo di educazione fisica, o meglio di «esercizi di ginnastica» per le giovani. Il periodo che si chiudeva nel momento in cui usciva il suo testo aveva toccato i punti più critici dell'ancora difficile (nonostante il Concordato) rapporto tra Stato e Chiesa. Nel 1931 era scoppiato il contrasto tra ONB e Azione Cattolica (AC), proprio per quella che era vista come un'invasione di campo da parte dei cattolici del settore educativo dei giovani. Fu allora che Pio XI rispose aspramente alle imposizioni del regime. Se la FASCI, la Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane, nata nel 1906 per coordinare le società ginnastiche cattoliche, aveva preferito sciogliersi nel 1927 prima di sentirselo imporre, all'interno dell'AC era invece nato un Segretariato di educazione fisica per l'organizzazione dei gruppi sportivi diocesani che operavano all'ombra dei campanili, organizzati

dunque nelle parrocchie. Tutto ciò aveva creato una situazione inaccettabile per il regime che mirava al controllo politico e sociale totalitario della popolazione.

Permanevano anche le perplessità della Chiesa per la questione dell'abbigliamento necessariamente succinto in palestra e nei campi sportivi, ma soprattutto per i "pericoli" cui la donna sarebbe stata sottoposta in un ambito che si presentava lontano dal suo decoro e dalla sua indole piuttosto incline per natura alla maternità e alla vita in famiglia.

Nel 1932 era intanto sorta l'*Accademia fascista di Educazione fisica femminile* di Orvieto, per la formazione delle dirigenti delle Organizzazioni femminili di regime. Una scuola con un internato di tre anni che per le religiose sarebbe stato difficile frequentare, per cui iniziarono a sorgere, accanto ai corsi estivi svolti dall'ONB a Roma per completare i ranghi dei docenti, corsi negli istituti privati, con proprie insegnanti, se pur sotto il controllo del regime. Anche questo aspetto normativo mostrò dunque le difficoltà dell'ambito religioso per la preparazione delle proprie insegnanti di educazione fisica. Altro elemento di attrito fu che l'AC aveva iscritto nelle sue fila un numero di donne superiore a quello delle Organizzazioni fasciste. Lo scontro scoppiò violento a metà del 1931 per una evidente incompatibilità tra Organizzazioni giovanili fasciste e l'AC, che aveva anche visto sciogliere "Forza e Grazia", il Movimento sportivo femminile di parte cattolica, un "doppione" per il regime. Da parte della Chiesa il pericolo più sentito era quello della promiscuità in ambito educativo, e il 29 giugno 1931 Pio XI pubblicò l'Enciclica *Non abbiamo bisogno*, scritta in italiano perché ben se ne capisse il contenuto vista la gravità del momento. In essa il Papa segnalò con preoccupazione il monopolio in atto da parte del fascismo di tutta l'educazione della gioventù, negandone l'esclusiva appartenenza allo Stato e protestando contro i mezzi «polizieschi» con cui erano state chiuse con prepotenza le associazioni di AC, quelle universitarie comprese. In particolare il Papa denunciò l'attacco fatto agli oratori, frequentati dai piccoli, e alle pie congregazioni di Maria Ausiliatrice, che cristianamente operavano nella «cooperazione missionaria». Tuttavia nel settembre del 1931 lo Statuto dell'AC dovette cambiare e i circoli giovanili rinunciarono del tutto a offrire le attività sportive ai loro associati.

Come si vede sr. Clotilde Morano si trovò ad agire in un momento di forti contrasti tra Chiesa e Stato, e in un settore, quello dell'educazione fisica, sul quale il regime pretendeva di avere l'esclusiva. Eppure riuscì nel suo intento con tenacia e una buona dose di "equilibrismo" tra i poteri, oltre che di audacia.

3. Esercizi di ginnastica (1935)

La principale finalità di questo testo era dunque quella di salvaguardare il decoro delle religiose che dovevano conseguire l'abilitazione per l'insegnamento obbligatorio nella scuola dell'educazione fisica. Nel 1934 era stato organizzato a Torino un corso diocesano di educazione fisica per le suore, con 170 iscritte di 35 Ordini diversi, e il suo manuale forse era già pronto, anche se non pubblicato a causa del tanto lavoro in ambito salesiano per la canonizzazione di Don Bosco.

3.1. Perché questo titolo?

Per comprendere il motivo di questo titolo (in cui si parla di "ginnastica" e non di "educazione fisica") può esserci utile ricordare come l'ONB avesse tra le sue finalità legalmente riconosciute quelle dell'«assistenza e dell'educazione fisica e morale della gioventù». In anni delicati per i contrasti crescenti che abbiamo visto, e solo parzialmente risolti fra regime e mondo cattolico, la Morano potrebbe dunque aver voluto evitare di utilizzare il termine "educazione fisica" per non invadere il campo dell'ONB, volendolo anzi rispettare e ossequiare richiamando subito in apertura del suo testo, dopo il frontespizio, le parole dello stesso Renato Ricci, presidente dell'ONB, che aveva ringraziato la sua Superiore per la dedica che gli era stata fatta delle due progressioni di esercizi a corpo libero sulle musiche di *Giovinezza* e di *Battaglioni Camicie Nere*.

L'impronta severa più che giocosa della ginnastica di cui si diceva è forse l'unico scostamento dal metodo di Don Bosco riguardo agli esercizi fisici, in quest'ultimo certamente più giocosi e liberi,

circensi e acrobatici più che ginnici, come invece dovevano essere quelli della Morano, vincolati a precisi Regolamenti e Programmi di Stato. Proprio in questo suo adeguarsi al clima militaresco senza dimenticare il metodo salesiano improntato all'amorevolezza (visibile soprattutto a proposito dei richiami, da farsi sempre con pazienza e tono naturale, mai cattedratico, per incoraggiare le allieve), possiamo riconoscere il suo "equilibrismo" e anche l'inculturazione in quel periodo, di cui dicevamo.

3.2. *L'impostazione del testo della Morano, "ortodossa" e salesiana*

Don Bosco è sotteso in questo testo, ben visibile in verità già dopo il frontespizio, quando è pubblicato l'affresco di Giovanni Crida dedicato *Al Santo giocoliere dei Becchi*, esplicita memoria dell'interesse del Fondatore per gli esercizi ginnici e per il loro aspetto ludico, creativo e vitale, quello più utile e interessante per i ragazzi. Tuttavia la Morano sceglie per il suo testo un'impostazione "ortodossa" rispetto alle normative dell'ONB ma anche prettamente salesiana, vediamo come.

Il libro esce nel 1935, nello stesso anno in cui a luglio è bandito un Concorso per le maestre e quando la ginnastica era materia di spicco nella scuola, per cui è stata subito evidente l'utilità di questo manuale. Nello stesso tempo è anche visibile che la sua impostazione era quella del metodo preventivo salesiano e di come il maestro dovesse mettere l'allievo nella condizione di dare il meglio di sé, per riconoscere i suoi talenti e la sua vocazione. Questi sono infatti elementi che ben traspaiono nel testo della Morano accanto a quelli voluti dall'ONB, dunque con una sottile opera di "inculturazione" nel clima di quegli anni, il che le ha permesso di essere bene accolta in un momento storico certamente non facile, sia per educare negli istituti privati che per pubblicare. A questo proposito c'è da dire che il testo è pubblicato non con l'Editrice salesiana ma con Paravia, cosa rara nel momento in cui altri, per giunta uomini di regime, non erano riusciti a farlo. Nelle intenzioni dell'A. c'era infatti anche quella di arrivare a un più vasto circuito di lettori e lettrici, e Paravia era la Casa editrice più diffusa a livello nazionale nel settore. La sua volontà principale doveva infatti essere quella di raggiungere le consorelle sparse nelle Missioni di tutto il mondo, oltre che i numerosi insegnanti di educazione fisica.

3.3. *Non solo ginnastica*

Nella Morano era presente anche l'amore per le «arti belle», come la musica e il teatro, la pantomima, la danza, e in questo contesto anche la ginnastica era vista come un mezzo per ingentilire le fanciulle ed educarle moralmente, oltre che come un divertimento. Il suo metodo risultava così essere impostato sulla dolcezza e la pazienza dell'insegnante: «... il viso dica la serenità del cuore e dello spirito» (p. 31). Tutte andavano incoraggiate perché tutte sarebbero riuscite e avrebbero reso al meglio. Finalità dell'insegnamento della Morano era dunque l'educazione integrale di anima, corpo e spirito dei giovani affidati ai Salesiani, per la quale era importante educare a non dissolvere l'opera cristiana in loro avviata.

3.4. *Il metodo*

Vorrei citare solo alcuni aspetti di questo libro che, per quanto si occupi di ginnastica, cioè di un'attività che normalmente si ascrive alla corporeità, tuttavia evidenziano una continua tensione della Morano verso il mondo spirituale. Per esempio quando descrive gli esercizi sull'asse di equilibrio di Bauman, la cui interpretazione è originale, poiché nel descriverli evidenzia come essi, richiedendo concentrazione, inducessero una calma spirituale in chi li eseguiva. Anche lo spirito dunque, attraverso questi esercizi, avrebbe recuperato il proprio equilibrio: «... mentre irrobustiscono gli arti inferiori, abitua la ginnasta ad un certo dominio su se stessa, all'attenzione e alla calma dello spirito» (p.70). Così quando descrive gli esercizi con la clavetta, con una cultura ginnica che andava al di là dei testi più diffusi in quell'epoca essendo già aperta all'inclusione, cita Vincenzo Frattini, del *R. Istituto di Magistero per l'educazione fisica* di Roma e della Federazione Ginnastica. La citazione riguarda l'utilizzo delle clavette per la cura dei disturbi psichici: «...detti esercizi possono concorrere a far acquistare un più armonico funzionamento ai centri nervosi e possono altresì correggere tanti sintomi o disturbi di ordine puramente psichico, come per es. l'indolenza nell'agire,

la irrequietezza, la sensibilità eccessiva ecc.» (p. 67). Evidente l'utilizzo anche in questo caso della ginnastica come metodo preventivo e come influsso positivo sugli aspetti caratteriali della persona. In questo testo si nota dunque come la Morano, grazie alla sua personale cultura nel campo dell'educazione fisica, accanto a un necessario ossequio alle direttive nazionali, conservasse uno spiccato spirito di indipendenza nelle scelte bibliografiche. Non è raro che lo manifesti, come per esempio alla fine del libro quando, all'interno dell'ultimo capitolo dedicato alla *Ginnastica da camera*, citando gli esercizi respiratori e lamentando le contraddizioni presenti nei diversi metodi ginnastici dell'epoca, conclude non senza qualche ironia: «...noi siamo del parere che il miglior modo di respirare bene, con profitto, sia quello di respirare naturalmente...» (p. 292). Nello stesso capitolo ci sono anche indicazioni di esercizi da farsi dopo il bagno, specie per chi si trovava all'estero, e a tal proposito sono citati l'Equador, il Brasile, il Centro America, l'India, tutti luoghi di missione delle suore salesiane.

L'impronta metodologica derivata per i motivi anzidetti dall'ONB è chiara, con l'aggiunta di una preoccupazione in più quando il testo affronta l'argomento dei «rimproveri». Non potrebbe essere diversamente, vista l'importanza della correzione nel metodo salesiano, unitamente all'amorevolezza per le sue allieve. Il metodo era dunque continuamente calibrato in modo da non discostarsi da quello imposto dall'ONB ma nello stesso tempo senza dimenticare quello più “indulgente” salesiano. Per esempio, quanto alle caratteristiche del Comando ginnastico, queste sono praticamente identiche a quelle espresse nei *Quaderni* dell'ONB ma sono trattate in maniera ridotta e si soffermano, a compensarne la durezza, sulle caratteristiche di amorevolezza che invece erano proprie del metodo salesiano: la maestra «...deve render[e la lezione] piacevole, farla desiderare dalle alunne, enunciare l'esercizio con chiarezza, poi spiegarlo dando una certa attrattiva e facendo capire il beneficio che porta, la bellezza inerente, ma questo deve farlo con poche parole...» (p. 33). Era dunque la concisione, la decisione, l'energia «gioviiale» quello che rendeva il comando vicino al tono militaresco ma con un netto richiamo al metodo di Don Bosco, per cui l'allieva diventa amica dell'insegnante che a lei parla con il linguaggio del cuore, giocando con lei quando serve e riuscendo così a incidere in ogni momento della sua educazione. Nelle *Norme* iniziali, altro sintomo dell'amorevolezza indicata dal metodo salesiano, ci sono i riferimenti alla «familiarità» dell'ambiente, alla persuasività delle parole da utilizzare per spiegare gli esercizi, alla serenità «del cuore e dello spirito» che avrebbe infuso la maestra, consapevole che l'educazione fisica «ingentilisce la fanciulla e la educa moralmente».

3.5. Terminologia e tipologia degli esercizi

La terminologia utilizzata è in ogni caso identica a quella dei *Quaderni* dell'ONB, poiché era importante permettere alle insegnanti una lettura del manuale alla luce delle direttive della metodologia ufficiale. Essa è tuttavia snellita nel numero delle posizioni ginniche analizzate, e fornisce anche una descrizione più discorsiva dei movimenti in modo da accorpare sin dall'inizio tutte le indicazioni possibili per riservare poi più spazio alla descrizione delle singole coreografie e progressioni, la parte più attesa dalle allieve. Sarebbero state loro, infatti, a dover creare alcuni di questi momenti per le loro lezioni, mentre in ambito statale era esclusivamente l'ONB che prescriveva esercizi e coreografie, con una uniformità che poco spazio lasciava alla creatività del singolo insegnante.

Molto dettagliate sono anche le descrizioni degli esercizi con i piccoli attrezzi, gli unici ammessi per motivi di opportunità e decenza nel manuale della Morano. Mancano dunque i giochi e lo sport. I primi saranno da lei descritti successivamente in testi ad essi dedicati, ovvero nel 1941 in *Laetitia. Norme pedagogiche ginnastiche e didattiche per le scuole materne in rapporto alla Carta della Scuola* e prima ancora nel 1937 in *Primavera. Scenette musico-ginniche e progressioni per Scuole*

*Elementari, Scuole Materne e Ricreatori*⁴, editi sempre da Paravia. Lo sport invece manca del tutto⁵ e poco sarà presente anche nell'edizione del Dopoguerra. Del resto anche don Bosco non aveva mai citato lo sport, ma solo giochi, trastulli, divertimenti in movimento con un'evidente scelta di cura per il corpo e per lo spirito dei suoi ragazzi, evitando cioè ogni competizione, eseguita per raggiungere il successo personale, l'autoaffermazione, la gara tra persone che vogliono le une prevaricare le altre, tutti elementi tutt'altro che educativi. Le cure andavano al gruppo di allievi/e nella loro totalità, non alla ricerca dell'eccellenza o peggio ancora del campionismo. L'educazione fisica rientrava così in un complesso di attività artistiche (declamazione, musica, teatro, attività motorie espressive) che la Morano conosceva bene. Nel suo manuale infatti si allude al palco per l'esecuzione delle sue coreografie, vere e proprie recite delle ginnaste.

3.6. Cosa era allora l'educazione fisica per la Morano?

Come riporta *Fides*⁶, l'educazione fisica per la Morano è un «esercizio di equilibrio e di armonia», mezzo di dominio sul corpo e «avviamento a una più integrale funzionalità di tutto il nostro essere al servizio di Dio», con un netto annuncio di come l'educazione fisica possa essere un completamento dell'educazione della persona nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Parole che stupiscono per la loro modernità. Anche oggi infatti parliamo di sistemi e metodi olistici che vanno a coinvolgere ogni aspetto delle persone inserendole nella complessità della società.

Gli esercizi erano differenziati per sesso. La Morano sa che gli esercizi per bambine e ragazze dovevano essere diversi da quelli dei maschi perché: «L'insegnante di ginnastica femminile deve ricordare che la fisiologia femminile è diversa da quella maschile» (p. 31). Il suo metodo era dunque impostato in modo che le ragazze non si dovessero cimentare sui grandi attrezzi per evitare esercizi al di fuori della loro portata e situazioni che potessero nuocere al pudore creando loro disagio. Questa era anche la posizione tradizionale del mondo dell'educazione fisica femminile a cavallo tra Otto e Novecento e, quasi a voler proseguire questo percorso, la Morano sottolinea come l'insegnante, con la scelta degli esercizi più idonei, avrebbe potuto evitare quelli «che disdicano alla grazia e alla dignità femminile. Lo studio e l'esperienza ci hanno insegnato come si possano combinare esercizi a corpo libero di grazia e di forza [...] che possono supplire, nel beneficio dell'educazione fisica, i grandi attrezzi ed anche il quadro svedese» (p. 32). Il che ci fa pensare che ai grandi attrezzi alludesse l'A. quando scrive di esercizi disdicevoli per la donna. Ciò non toglie che di bambine e ragazze si dovesse curare lo sviluppo fisico per il mantenimento della salute. Un aspetto su cui la Morano insisterà ancor più nella riedizione del Dopoguerra, quando evidentemente le privazioni della guerra avevano peggiorato lo stato di salute della popolazione e le donne avevano compiti importanti da assolvere, come quello della maternità, fondamentale per la rinascita della nazione. Quindi in lei sono presenti cura e rispetto per le donne con il riconoscimento delle evidenti differenze che esistevano (ed esistono) fra le attività ginniche dei due sessi.

3.7. L'abbigliamento

Quanto all'abbigliamento delle allieve, è evidente dalle numerose foto riprodotte come sequenze di filmati,⁷ che l'abbigliamento della parte superiore era molto simile a quella delle Giovani Italiane,

⁴ Entrambi i testi furono ristampati nel Dopoguerra come *Letizia, armonia, estetica per le scuole materne* (1953) e *Sorrisi di primavera. Scenette musico-ginnico-coreografiche progressioni varie* (1952).

⁵ Sulla dicotomia educazione fisica – sport durante il fascismo si veda FABRIZIO, *Sport e fascismo* cit.; TEJA Angela, *Le fascisme entre éducation physique et sport*, in KRÜGER - TRANGBAEK, *The History of Physical Education* cit. e L'ONB tra educazione fisica e sport, in Santuccio (a cura di), *le case e il foro* cit.

⁶ *La chiusura del Corso di Ef. per sole Religiose*, in *Fides* 8 (1936) 9, 223-228.

⁷ Si veda la «Cinematografica progressione della composizione ginnastica 'Giovinezza'» in Appendice (pp.293-306) di *Esercizi di ginnastica*. In realtà si tratta di una successione di immagini fisse montate a imitazione di una progressione di fotogrammi filmici, come ha confermato Elena Testa, responsabile del CSC-Archivio

ovvero camicia bianca con cravatta scura, mentre la gonna era più lunga e plissettata. Non comparivano invece i calzoncini a sbuffo, ampi e trattenuti con un elastico sopra al ginocchio, che indossavano le Piccole Italiane per le esercitazioni ginniche e che davano l'impressione di portare un gonnellino poco sotto al ginocchio. L'abbigliamento dell'ONB era infatti considerato in ambito religioso, succinto e da evitare.

3.8 La presenza della musica

Tutte le progressioni e le coreografie che la Morano descrive hanno una guida musicale. Questa si ispira ai temi del patriottismo e del fascismo, oltre che ai canti salesiani. I compositori sono vari, anche stranieri, sintomo di una sua notevole cultura musicale, come si evince anche dalle sue indicazioni sul tempo da tenere, scandito dal metronomo.

L'utilizzo dell'accompagnamento musicale da parte della Morano, oltre che adattarsi al metodo salesiano, testimoniava un suo spiccato senso estetico, che cercava di insegnare alle consorelle per sottolineare l'importanza spirituale della bellezza che avrebbero dovuto incarnare nell'esecuzione armoniosa degli esercizi. Questi infatti erano scelti ed organizzati sulla base di norme del regime ma soprattutto di precisi principi estetici, i quali avrebbero curato l'esecuzione in modo che fosse piacevole al pubblico e all'insegnante che li impartiva. Tuttavia la Morano non ha fatto mai allusione alla ginnastica ritmica, ambito ginnico tipicamente femminile, gli esercizi erano scanditi dal tempo e non dal ritmo, e anzi della ginnastica sr Clotilde respingeva gli esercizi «svenevoli», con una probabile allusione proprio a quelli della ginnastica ritmica. Questa ci sembra una conferma del carattere fermo e deciso della Morano, che nella ginnastica vedeva soprattutto un ottimo strumento di disciplina e di cura della persona.

4. La ristampa nel Dopoguerra

Il testo della Morano resta come unico per l'educazione fisica femminile dopo quelli dei famosi ginnasiarchi che probabilmente la avevano ispirata. Quindi è l'esclusività la sua caratteristica più marcata, con il suo inserirsi in un campo, quello della manualistica di educazione fisica in generale e poi di quella femminile in particolare, all'epoca monocorde. Se infatti esistevano i *Quaderni* dell'ONB prima e della GIL poi, indirizzati agli insegnanti, non c'era spazio per altro, se non per le dispense degli Accademisti di Roma e delle Accademiste di Orvieto. Specie il settore femminile era comunque sguarnito e bisogna risalire ai testi di Giuseppe Monti, quindi all'inizio del Novecento, per trovare un'eguale completezza e sistematicità di contenuto.

Questa unicità del testo della Morano ha anche avuto come conseguenza, in attesa di novità, la sua riedizione nel 1950 (con sue diverse ristampe, almeno due), sempre per i tipi di Paravia ma con una copertina per metà differente in cui compare una tennista. Tuttavia sfogliando il testo riedito si scopre che quella immagine solo parzialmente significava l'ammissione dello sport, nella fattispecie del tennis, tra gli esercizi da praticare, perché la racchetta era utilizzata come attrezzo ginnastico, quasi una clavetta, per quella che era definita una «danza ritmica» che dava leggerezza. Per quanto il tennis fosse definito uno dei giochi più eleganti e più conosciuti, non vi era descritto né riprodotto, non c'erano infatti scambi tra coppie di giocatrici, e nella coreografia presente alla fine degli esercizi di tennis le giovani dovevano lanciare con la racchetta verso il pubblico non la classica pallina ma un fiore che portavano in vita (p. 59).

Ancora niente sport dunque nella Morano, nonostante questo avesse ormai preso piede anche in Italia per le donne, ufficialmente accettato dalla metà degli anni Trenta in poi anche dal regime. O forse proprio per questo, vista la diffidenza nei confronti di quello che era considerato un retaggio fascista. Sappiamo infatti come il secondo Dopoguerra avesse vissuto uno stentato ritorno dell'educazione fisica prima e dello sport poi a livello scolastico, e non solo, proprio per la loro unanime condanna,

Nazionale Cinema Impresa di Ivrea, da me consultata al proposito. Una probabile ricerca di modernità nella patria del cinema, Torino.

essendo stati elementi caratteristici del fascismo. La riedizione del libro della Morano si colloca pertanto ancora una volta in un momento particolare, in quello della ricostruzione dell'educazione fisica e sportiva in Italia (la Morano stessa vi asserisce di voler cooperare alla rinascita morale e civile delle nuove generazioni), e resta per tutta la prima metà degli anni Cinquanta l'unico testo di questo genere in circolazione in Italia.

Questa seconda edizione è aggiornata e ampliata, e si rivolge anche ai maschi, e si differenzia perché vi scompaiono tutti i vincoli del periodo fascista. All'inizio la lettera di Renato Ricci è sostituita da quella del Segretario di Stato card. Eugenio Pacelli del 1° aprile 1936, in cui si comunicava la benevolenza di Pio XI nei confronti dell'opera e dei Corsi della Morano, considerati «un utile contributo alla soluzione dell'ardua e delicata questione dell'educazione fisica femminile» e ispirati da «saggi criteri pedagogici e morali». Per quanto appartenente al periodo precedente, questa lettera sembra essere stata inserita sia per mantenere il legame con la prima edizione, sia per la sua forte valenza in ambito ecclesiastico, quando ancora permaneva qualche perplessità sull'impiego delle religiose nel settore dell'educazione fisica, ma non per i Salesiani che avrebbero continuato a impegnarsi in questo ambito caratteristico del loro carisma.⁸ Nella nuova *Premessa* risalta ancor più il metodo di Don Bosco, che viene immediatamente citato. Naturalmente spariscono le note ai *Quaderni* dell'ONB e la materia è riorganizzata più razionalmente per una sua lettura più spedita, senza l'eccesso di spiegazioni e la minuzia delle descrizioni che avevano appesantito la prima edizione.

4.1. Unicità del testo

Esercizi di ginnastica è stato dunque per anni l'unico manuale reperibile sull'argomento, fino almeno alla produzione dei libri di testo per l'ISEF (*Istituto Superiore di Educazione Fisica*) statale di Roma, dopo la prima metà degli anni Cinquanta, quasi a tracciare una sorta di continuità tra l'essenziale della struttura teorica del passato e il futuro caratterizzato dalla nuova ricerca sul campo. Molta importanza vi è data infatti alla descrizione dei *Benefici fisiologici*, una novità rispetto alla prima edizione, con tutte le finalità di ogni esercizio. Compaiono anche i «passi ritmici» (p. 51), con le andature ginnastiche (mentre la prima edizione parlava di «marcie artificiose o accademiche», p.74), con una evidente maggiore comprensione, e quindi accettazione, della ginnastica ritmica che proprio nel Dopoguerra prende un avvio spedito anche in Italia⁹. Le musiche cambiano, così i cori, ovviamente sono esclusi quelli fascisti e quelli patriottici della Grande guerra di cui resta solo quello al Milite Ignoto. L'abbigliamento è identico, la maggior parte delle foto resta infatti la stessa e Paravia utilizza in diverse occasioni gli stessi *clichés* della precedente edizione.

Una novità è la comparsa di un attrezzo ginnastico, chiamato *Robur*, inventato dalla stessa Morano, che evidentemente non aveva potuto pubblicizzarlo prima, quando la guida per l'educazione fisica e per i suoi attrezzi era quella esclusiva dell'ONB alla quale nulla poteva aggiungersi. Non è escluso che il *Robur* volesse sostituire i grandi attrezzi, sconsigliati anche in questa edizione per motivi di decoro. Si trattava di una sorta di unione tra spalliera e quadro svedese per lo sviluppo dei muscoli toracici, addominali e dorsali, con un'attenzione particolare alla ginnastica respiratoria. Elemento quest'ultimo di estrema modernità e utilità per la fisiologia delle donne (pp. 264-271) a lungo “castigate” dall'uso del busto, eliminato solo grazie all'arrivo dello sport e del suo abbigliamento più libero. Prima della *Ginnastica da camera*, in cui compare una nuova e inaspettata citazione di Nicola Pende del 1930 a proposito dell'utilizzo degli esercizi e delle loro finalità fisiologiche ma anche psicologiche (perché educano la volontà, il sentimento e l'intelletto), c'è la novità, rispetto alla

⁸ Del 1967 è la nascita delle Polisportive Giovanili Salesiane, riconosciute dal CONI come Ente di promozione sportiva nel 1979 e dal 2000 iscritte al Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale (legge 7 dicembre n. 383 con il n. 62).

⁹ Nel 1953 il metodo della ginnastica moderna, come veniva all'epoca chiamata la ritmica, fu accolto ufficialmente nei Programmi di educazione fisica femminile per la scuola media. Cfr. A. Teja, *Educazione fisica al femminile*, SSS, Roma 1995, p.91

precedente edizione, ma non alla tradizione ginnastica italiana, della *Ginnastica in aula* (p. 257), di cui si indica la finalità di «decongestionare il cervello» e di aiutare la respirazione se alternata ai cori. In *Appendice* compaiono indicazioni di esercizi anche per i maschi, molto richieste in un momento in cui poco di questo argomento era stato pubblicato, ma di cui si sentiva bisogno per la immediata reintroduzione dell'educazione fisica nella scuola sin dal 1946. Un'ultima nota riguarda l'elenco degli attrezzi, da cui spariscono i pesanti bastoni Jaeger e l'occorrente per la palla tamburello, evidente retaggio di un passato che si voleva dimenticare.

5. Un'opera per l'infanzia: *Sorrisi di primavera*

Anche *Sorrisi di primavera* ha avuto diverse edizioni e grazie a un prestito dell'Istituto Claretianum, cui sono molto grata, sono riuscita a consultare l'edizione del 1952, dove si fa più chiaro, direi senza vincoli, il riferimento agli aspetti spirituali della ginnastica. Mi sembra utile questa citazione per capire in maniera ancor più chiara l'impostazione spirituale che sr Morano ha sempre dato alla ginnastica per i giovani (*Poche parole*, pp.1-2):

«Tutti sanno, o credono di sapere, che cosa sia la ginnastica, ma taluni la giudicano solo dal suo aspetto esterno, cioè quale esercizio di membra; altri comprendono anche i benefici morali annessi ai fisici, quali l'acquisto della riflessione, della prontezza, dell'allenamento della volontà e l'acquisto del senso di disciplina, ma a molti sfugge ancora il lato altamente educativo, ossia il lato spirituale di questa materia.

Se alla gioventù viene a mancare l'educazione dello spirito in qualsiasi disciplina, ma specialmente nella ginnastica, le viene a mancare tutto, quindi il lavoro per educarla sarà incompleto e infecondo.

Perciò ginnastica espressa attraverso l'amor patrio, il sentimento religioso, le virtù civili ed ogni cosa buona e bella; ginnastica espressiva come un inno o una lirica, ginnastica che risponde veramente al suo intimo e reale significato.

Don Bosco la intendeva così e la volle mettere per prima nel suo metodo preventivo.

Formiamo il bambino sano ed avremo i frutti in larga messe.»

Seguono molti riferimenti al valore del gioco per i bambini, mentre più originale è la parte che tratta degli esercizi per contrastare i paramorfismi, le devianze della colonna che possono essere curate con la ginnastica. Numerosi i riferimenti anche agli aspetti psicologici dei giochi e degli esercizi per i bambini, perché essi educano all'attenzione, al coraggio e a superare gli ostacoli. Prendendosi cura della forza, vi si afferma, si educa anche lo spirito e si forma moralmente il bambino. Gli esempi sono molteplici, tutti descritti con grande ordine e razionalità, in numero maggiore che nell'altro testo più famoso, come se la Morano avesse maturato nuove conoscenze nel campo dell'educazione fisica, i cui esercizi si vedono quasi non disgiungibili dalla resa teatrale. Tutti gli esercizi sono eseguiti con la musica e diventano vere e proprie coreografie. Queste sono predisposte con le relative scenette e con grande fantasia e amorevolezza per gli esecutori. Per i maschi compare anche lo sport, la scherma, la voga, gli esercizi in pista, la ginnastica tutti mimati e cantati, resi ritmicamente con movimenti molto semplici, adatti ai bambini (come per esempio in "I ginnasti", p.208) mentre le bambine continuano a fare le contadinelle fioraie (p.209), con numerose fantasie africane, orientali, spagnole con l'evidente allusione e ricordo delle missioni.

Conclusioni

Possiamo concludere che ben si evidenzia come sia stato importante l'apporto della Morano alla diffusione dell'educazione fisica femminile in Italia nel Novecento, a cavallo tra epoche storiche differenti. I Corsi di educazione fisica della Morano hanno rappresentato infatti un tratto importante e significativo per la storia di questa materia in Italia, proprio perché rivolti al mondo religioso, con

particolare attenzione a quello salesiano, con influssi quindi sui giovani a varie latitudini, pur rivolgendosi anche a numerose consorelle di altre congregazioni. Testo esclusivo sull'argomento, *Esercizi di ginnastica* ha avuto per questo molte recensioni fin dal periodo fascista.

La Morano ha dunque corrisposto a pieno alle esigenze del mondo religioso di preparare le insegnanti su di una base di ginnastica tradizionale e razionale di derivazione liberale e "montiana". Una tradizione però che pur sfiorandolo, non doveva invadere il campo segnato dalle Organizzazioni giovanili durante il fascismo e che nel Dopoguerra avrebbe dovuto occupare uno spazio momentaneamente vuoto, in attesa della pubblicistica collegata alle nuove scuole di formazione per insegnanti di educazione fisica, ovvero agli ISEF.

Un abile lavoro quello della Morano, a volta "equilibrata" tra posizioni obbligate e scelte creative, certamente ben impostato e necessariamente empatico con la vita politica di ogni momento storico si sia trovata ad attraversare. Più evidente nel Dopoguerra la sua volontà di svelare la validità scientifica del suo manuale, che resterà rilevante per quasi tutti gli anni Cinquanta. Solo a metà di questo decennio infatti sarebbe ripresa la ricerca nel settore, in particolare in quello della tecnica e della sistematica dell'educazione fisica, con la pubblicazione di nuovi testi differenziati per i sessi. Quello della Morano è dunque un manuale che è servito da un lato a mantenere viva la tradizione italiana nel settore, e dall'altro ad aprire la strada alla consapevolezza, da parte cattolica, della necessità di avere cura e attenzione per l'educazione fisica delle donne, anticipando la nascita, all'interno del settore femminile dell'AC, della FARI (Federazione Attività Ricreative Italiane) che con il CSI (Centro Sportivo Italiano) si sarebbe occupata sin dal 1944 della cura dell'educazione fisica e dello sport femminili in ambito cattolico, cui la stessa Morano collaborò. Sintomo di una visione progressista della Chiesa che iniziava a rendersi conto dell'importanza delle donne nel processo di ricostruzione dell'Italia nel secondo Dopoguerra anche grazie al lavoro svolto dalle Salesiane.

Esercizi di ginnastica dimostra pertanto come la Morano sia stata consapevole dell'importanza del suo metodo per l'educazione fisica delle religiose anche per il mondo dell'educazione fisica laica e per questo insegnamento nella scuola pubblica. Nella sua unicità¹⁰ *Esercizi di ginnastica* è stato infatti un compendio di consigli e norme che rispecchiano da un lato un sapere pedagogico necessario per le future maestre, e dall'altro l'affermazione di una consapevole ricerca di autonomia per l'educazione fisica femminile in generale, ancor più rinvigorita nell'Italia repubblicana. Autonomia e libertà che sembrano realizzarsi pienamente nei giochi e nelle scenette per i più piccoli di *Sorrisi di primavera*, perché suor Clotilde Morano ancora una volta mostrava di confermare la sua perizia, sapendo bene come fosse importante insegnare il movimento quanto prima nella scuola, e tutti i benefici che se ne potevano ricavare a livello psicologico, morale e spirituale¹¹.

¹⁰ Quasi tutti i testi di educazione fisica dell'epoca sono rivolti ai maschi con una minima parte riservata alle donne. Sono prevalentemente testi scritti da uomini mentre le donne si sono applicate a discorsi teorici di carattere pedagogico o psicologico, raramente medico, come la celebre Maria Montessori.

¹¹ Cita Eymeu, che deve essere il padre gesuita Antonino Eymeu che nel 1913 aveva pubblicato un libro di successo, *Il governo di sé stesso. Le grandi leggi psicologiche*, mentre nel dopoguerra era emergente Jean Piaget, il padre dell'epistemologia genetica che sin dal 1921 presso l'Istituto Rousseau di Ginevra aveva iniziato a studiare lo sviluppo degli schemi mentali dei bambini in età scolare.